

Due anni di inchiesta del giudice veneziano Casson: ecco come si aggirava l'embargo all'Iran

# Armi, affari per miliardi di dollari. Nessuno sapeva «Non avevamo obblighi di controllo»

VENEZIA DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Più di mezzo milione di parti di mortaio e più di mezzo milione di mine e granate di diversi calibri vendute segretamente all'Iran. Un volume d'affari di centinaia di miliardi attraverso un sistema di triangolazioni. Un pool di banche a copertura, fra cui la Bnl, è il sospetto di una complicità da parte del comitato speciale che vigila sul mercato degli armamenti. Una quindicina di aziende di diversi Paesi coinvolte. Cinquecento pagine per chiedere il rinvio a giudizio di 42 imputati, fra cui l'ex presidente della Banca Nazionale del Lavoro Neri Nespoli. L'intero comitato esecutivo degli anni '80 e '87. I responsabili della filiale di Torino (Augusto Calzolari, Bruno Gioè e Piero Stampi), l'ex presidente del comitato speciale sulle armi Umberto Toffano, ogni ambasciatore italiano al Consiglio d'Europa di Strasburgo, alcuni generali dello Stato maggiore e alcuni dirigenti delle Forze armate. Presenze coinvolte nel traffico e alcuni estremisti islamici che vivevano in Italia.

È la sintesi in cifre della sentenza del giudice istruttore Felice Casson che, dopo una gran parte degli ultimi due anni a questa inchiesta. Del vertice della prima banca di cui, accanto a Nespoli figurano gli ex direttori generali Francesco Biagiardi, attuale presidente del

## I DIRIGENTI INQUISITI

### Un giro di aiuti da politici e militari

VENEZIA. Nel saggio delle triangolazioni di armi sono finite diverse imprese. Della Luchaire sono inquisiti l'amministratore delegato Daniel Dewarvin, il direttore generale Guy De Narbonne, il direttore commerciale Joseph Abello e il fiduciario Guillaume De Lalene, che è anche responsabile della società panamense Apromet e della Sen Consar di Hong Kong. Ma la Luchaire è pure socio di maggioranza di due aziende italiane, la Sea di San Mauro Torinese, e la Consar di Roma, il cui responsabile delle vendite è Mario Appiano, anche lui rinviato a giudizio, insieme all'amministratore e liquidatore della Consar, Luigi Corsi. Altre imprese sul banco degli imputati sono subappaltatrici della Luchaire: come la Erber di Torino e la Remie di Vicenza, entrambe appartenenti al Gruppo Bertoldo. La Remie, in precedenza, apparteneva a Umberto e Angelo Gasparotto, rinviati a giudizio con l'adetto commerciale Flavio Littora. C'è poi la società Defarm amministrata da Nicola Dabbini. Questi, ha parlato di un agiro delle sette chiese fra politici e militari, di cui si è rifiutato di ottenere prove. Altri nomi sono emersi da un'agenda sequestrata dalla Digos. La posizione di tre dirigenti dell'inghans di Venezia - Giovanni Marzi Viali, Carlo Brandolini D'Adda e Giovanni Facchinetti - è stata stralciata. [M.]

Le imprese inquisite a Venezia per le triangolazioni con l'Iran, ma a Francia in uno scandalo proprio nel loro luogo a Padova. Il pool di aziende nazionaliste Neri Nespoli aveva così spiegato: «Ad ogni riunione il comitato esecutivo si trovava a dell'erano affari per 500-800 miliardi. E Bnl gestiva il 30% del giro di affari trattato dalle banche di Venezia. Per ogni dollaro entrato col 10% anche in un pool di banche, capeggiato dal presidente del Consiglio di Stato, il pool di vendita di armi aveva copertura dei commerci di una fabbrica di armi francese, la Luchaire. Due pezzi, dice il giudice, dovevano pur sempre, dice il giudice, la Luchaire è la capofila del



Stesso accusa. L'ex presidente Bnl, Neri Nespoli, a giudizio per le armi all'Iran

Credito Romagnolo, e Giacomo Pettorè, rimosso in occasione dell'affare Bnl Atina, i consiglieri Ettore Bentisik, ora presidente della Cassa di Risparmio di Padova e di Rovigo, i vicepresidenti della Bnl Giuseppe Ricci e Salvatore Paolucci, l'ex direttore generale del ministero del Tesoro, Giuseppe Pasqua, l'ex direttore centrale Luigi Carrini. Sotto accusa alcuni dirigenti del comitato esecutivo della banca per approvare la copertura finanziaria delle operazioni di vendita di armi. «Mi è stato avvertito che, se si trattava di armi, aveva dichiarato Nespoli al giudice, i pezzi per la costruzione di armi ufficialmente risultavano emodellati forgiati commissariati dal mi-

nistero dell'Industria iraniano. Le granate, invece, erano destinate al Queson, per i quali non vige l'embargo. E i dubbi sull'entità della cifra (200 miliardi) e sulle destinazioni Neri Nespoli aveva così spiegato: «Ad ogni riunione il comitato esecutivo si trovava a dell'erano affari per 500-800 miliardi. E Bnl gestiva il 30% del giro di affari trattato dalle banche di Venezia. Per ogni dollaro entrato col 10% anche in un pool di banche, capeggiato dal presidente del Consiglio di Stato, il pool di vendita di armi aveva copertura dei commerci di una fabbrica di armi francese, la Luchaire. Due pezzi, dice il giudice, dovevano pur sempre, dice il giudice, la Luchaire è la capofila del

ni estremisti islamici. Erano emersi legami con terroristi e attentatori. E poi il traffico di armi. In particolare, una telefonata intercettata fra la compagnia mercantile italiana e un mediatore era risultata interessante: si parlava di quattro navi per le bombe e di 45 mila manifesti di cartice. E più tardi un telex inviato da un misterioso agente Las Palmas al comandante della nave «Apollonia» spiegava il meccanismo di quei falsi documenti. Il giallo cresceva col procedere dell'inchiesta, coinvolgendo sempre nuove imprese e poi i vertici bancari. Anche il Comit finiva sotto inchiesta ma poi stata prosciolta. Non così invece i componenti del comitato

speciale che doveva vigilare sul mercato degli armamenti, il giudice Casson sostiene che i membri del comitato (rappresentanti del ministero degli Esteri, dello Stato Maggiore della Difesa e del Sismi) avevano l'obbligo di sapere che le munizioni finivano a Paesi in guerra per i quali vigeva l'embargo. Ma l'ambasciatore Toffano replica: «Nessuna norma ci imponeva di accertare le reali destinazioni del materiale bellico - ha dichiarato -. Noi sapevamo che erano materiali destinati a Paesi amici e di nostra fiducia. Se poi loro li assemblavano per destinarli altrove, la cosa non ci riguardava».

Mario Lollo

## LA STRAGE DEL DC9

Palermo, chiesta la prescrizione dei danni

# Non si può pagare le vittime

PALERMO DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Lo Stato non vuol pagare una lira per le 91 vittime della strage dell'Avvocata dello Stato di Palermo ha chiesto la prescrizione. Il rinvio a giudizio di ventisei trascurati dieci anni dal disastro (27 giugno del 1980) e ha sostenuto che i congiunti delle vittime ormai non debbono essere risarciti. A parte che ha aggiunto l'Avvocata - nulla nuova è provato l'assenza di responsabilità di organi statali. La replica dei legali che hanno avuto l'azione giudiziaria per il risarcimento ai familiari di tre vittime non si è fatta attendere. «La prescrizione non hanno detto - non ha soltanto un'infondatazza giuridica, ma anche di natura socio-morale. I giudici della prima sezione civile del tribunale investiti del caso, intanto, hanno preso tempo. La causa è stata aggiornata al 29 novembre. Un rinvio di cinque mesi non è certamente da poco.

Il Presidente della Repubblica lo aveva promesso nell'udienza ai familiari

# Giustizia, nuovo intervento di Cossiga

## Colloqui al Quirinale con Andreotti e i giudici

ROMA. A dieci anni esatti dalla strage, Francesco Cossiga interviene nuovamente su Ustica. Ieri sono saliti al Quirinale il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il presidente del tribunale di Roma, Carlo Minniti, il procuratore della Repubblica, Guido Giudiceandrea. Il capo dello Stato ha tenuto così fede al suo impegno preso con i familiari delle vittime mercoledì dopo averli ricevuti al Quirinale. Cossiga aveva assicurato tutto il suo interessamento e si era augurato di non dover più ricevere in occasione di un altro anniversario, intenerito aveva detto il Presidente della Repubblica - presso tutti gli organi di competenza. «Non so perché una vicenda come questa non si chiuda senza poter arrivare all'accertamento della verità».

Sui colloqui di Cossiga con il capo del governo e con i due altri presidenti della Repubblica, Andreotti, sembra che il Presidente della Repubblica abbia chiesto la più totale collaborazione

del piano interno ed un forte interessamento su quello internazionale per capire se nel disastro di Ustica ci siano state, come ha insinuato mercoledì scorso il capo del Sismi, ammiraglio Fulvio Martini, dinanzi alla commissione parlamentare stragi, responsabilità di Paesi alleati. Secondo il capo dei nostri servizi segreti, sussisterebbero dubbi sulla sincerità di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Alle precisazioni dell'ambasciatore di Parigi a Roma, si è aggiunta però ieri anche una nota smentita dalle autorità britanniche. Francesi e inglesi insistono nel dire che nella zona dell'incidente non era in corso alcuna loro attività militare né navale né aerea.

Al presidente Minniti e al procuratore Giudiceandrea, Cossiga ha consegnato invece il verbale dell'incontro avuto mercoledì scorso con i familiari delle vittime e gli avvocati di parte civile. Questi ultimi avevano chiesto tra l'altro la sostituzione dei due magistrati che

da anni si occupano dell'inchiesta: il giudice istruttore Vittorio Bucarelli e il sostituto procuratore Giorgio Santacroce. La grave accusa rivolta ai due magistrati è di negligenza e di inammissibili ritardi nelle indagini. L'episodio, recentissimo, del ritrovamento fra gli atti dell'inchiesta dei tracciati di un telefono mobile, con un cassetto dal giudice e mai sottoposti all'attenzione dei giudici, aveva spinto il consigliere socialista del Csm, Dino Felisetti, a chiedere l'apertura di un'indagine nei loro confronti. Ma la prima commissione del palazzo dei Marscialli, prima e l'epilogo poi avevano bocciato la loro nomina.

Di giudici e dei ritardi nell'inchiesta, Cossiga aveva parlato giovedì con il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli. Si è appreso che, considerata la delicatezza del caso, il Guardasigilli ha escluso, almeno per il momento, qualsiasi suo intervento sia sul piano istruttorio sia quello di una possibile apertura di azione disciplinare.

Si riapre, intanto, un nuovo capitolo del giallo dei «Migri loco» precipitato venti giorni dopo Ustica sulle montagne della Sicilia, senza che nessun centro radar della difesa aerea italiana avesse notato e segnalato la sua presenza. L'ammiraglio Martini ha rivelato nel corso della sua audizione che pochi minuti prima della strage di Ustica una decina di piloti italiani lasciarono la nostra aeronautica e passarono al servizio del colonnello Gheddifa. Potrebbero essere stati loro, ha detto il capo del Sismi, ad informare i libici sui punti critici di penetrazione nelle maglie della nostra difesa aerea.

Torna alla mente di Cossiga l'altro lamento nella inchiesta nella commissione stragi che ora acquista un significato nuovo e getta una luce diversa su tutta la vicenda: accanto al cadavere del pilota gli inquirenti trovarono il solo tracciato di un aereo in dotazione però all'Aeronautica militare italiana.

Ruggero Contecluca

Il Presidente Francesco Cossiga

Ieri è saltato il previsto incontro tra Cir e Fininvest in Mediocanba, ma la necessità di una trattativa si fa più pressante

# In Mondadori conto alla rovescia per Berlusconi

Tra una settimana l'assemblea decisiva: si riducono i tempi per un accordo

MILANO. Il giorno dopo il responso del collegio arbitrale che riporta nella mani di Carlo De Benedetti il controllo della Mondadori, si apre una grande euforia. A Segrate le reazioni sono più contenute: sette mesi di colpi di scena con un'assemblea straordinaria, la pace non è stata ancora siglata, meglio aspettare. L'appuntamento che era stato fissato in Mediocanba per oggi tra gli uomini di Cir e di Fininvest è stato sospeso. Niente di allarmante, ma nell'incontro di giovedì le posizioni erano emerse abbastanza chiaramente. La Cir non accetta più il principio della spartizione. Anche alla luce dei risultati dell'arbitrato, Silvio Berlusconi deve ora meditare sul da farsi. L'unica possibilità che gli rimane per contrastare l'inevitabile ritorno a Segrate di Carlo De Benedetti, è affidata al ricorso in corte d'appello contro

il verdetto degli arbitri da parte della famiglia Formenton. Il ricorso che, secondo il parere di alcuni importanti giuristi milanesi, è stato presentato in un «chances di essere accolto. Collocando, anche se la strada del ricorso fosse percorribile, essa non è stata ancora siglata. L'azienda paralizzata. L'azienda Mondadori, per altri mesi. Un eventuale vertice di momento che tra una settimana, ossia venerdì 29, si riuniranno gli azionisti della Mondadori ma che avrà le proposte di aumento di capitale fatte da Cir e Fininvest, sia per eleggere un nuovo

consiglio di amministrazione nel quale i posti verranno così ripartiti: cinque rappresentanti alla Fininvest, cinque alla Cir e cinque alla Mondadori. La perdita della maggioranza in consiglio, Berlusconi rischia di perdere anche la corona di presidente della Mondadori. Con il rinnovo dei consiglieri Mondadori, la Cir chiederà quasi certamente di tornare ad occupare la poltrona di amministratore delegato. «Purtroppo, in questi mesi, in Mondadori si è piuttosto distrutto che ricostruito ha commentato Riccardo Passera due giorni or sono, confermando che alla assemblea del 29, la Cir manterrà la proposta di aumento di capitale per il 50 per cento. L'azienda avrà un danno di bilancio di fondi. E, poiché in sede di assemblea straordinaria la Cir avrà la maggioranza del capitale, sicuramente la sua richiesta verrà approvata.

Sulle possibilità per la Cir di riprendere in mano la gestione del gruppo editoriale, Passera si è limitato ad osservare: «Penso che l'arbitrato implichi almeno dica che la gestione dovrà tornare a noi, ma sarà il Tribunale a decidere. Sia come sia, il nuovo consiglio proporzionale della Mondadori già di per sé attenuerà automaticamente il potere di Fininvest e Segrate. Ma l'assemblea non è l'unica ragione che dovrebbe spingere Berlusconi alla trattativa. Stando ai risultati dell'arbitrato, nel prossimo la Cir tornerà a controllare il gruppo. A partire da quel momento, l'azionista di minoranza Berlusconi potrà certamente continuare a mettere parecchi bastoni tra le ruote del suo antagonista, ma dovrà rassegnarsi ad una sterile guerra di retrovia. Oggi, viceversa, l'adron di Canale 5 può far leva sull'in-

teresse che De Benedetti ha di riprendere in mano il gruppo al più presto, per giocare al rialzo. Del resto, proprio in vista di questo obiettivo, l'ingegnere ha migliorato sensibilmente la sua offerta a Berlusconi. Il piano di lavoro di assemblea di Cir, Né da parte Fininvest è giunto alcun commento. Questi silenzi farebbero pensare che i due rivali si preparano ad affrontarsi a tu per tu, per risolvere definitivamente la questione. Ogni ora è buona. Valerio Sacchi